

Recensione di Roberto Carnero, *Il bel viaggio. Insegnare letteratura alla Generazione Z*, Milano, Bompiani, 2020

GIULIO VALLARINO

GIULIO VALLARINO (giulio.vallarino@poliba.it) insegna Italiano e Latino presso il Liceo Catullo di Monterotondo (RM) ed è titolare a contratto del corso di Epigrafia greca presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Bari. Insieme a R. Rossi, U. Gallici e A. Porcelli è coautore di due manuali scolastici di letteratura greca, *Hellenikà* (Paravia, Torino, 2005) e *Erga Mouseon* (Paravia, Torino, 2011).

Nella collana *I grandi tascabili* l'editore Bompiani pubblica questo lavoro di Roberto Carnero, insegnante liceale di Lingua e letteratura italiana e docente a contratto presso le Università di Bologna e Urbino, già autore insieme a Giuseppe Iannaccone di un buon manuale di letteratura italiana per la scuola (Carnero, Iannaccone 2019), di monografie su Pasolini (Carnero 2010) e Tondelli (Carnero 2018) e di numerosi interventi scientifici e critici su vari temi e autori della letteratura italiana, soprattutto novecentesca.

Il bel viaggio presenta già dal titolo, desunto dal trentunesimo verso di *Itaca* di Kavafis (in epigrafe i vv. 1-3, 26-33 nella traduzione di F.M. Pontani), il cuore e il tono del discorso dell'autore: sondare le possibilità di un *percorso* didattico-educativo attraverso la *bellezza* della letteratura, che sia capace d'incidere sulla vita degli studenti oltre che sulle loro competenze didattiche. Questi obiettivi sono dichiarati fin dall'*Introduzione* (pp. 7-22), in cui l'autore delinea un'idea d'insegnamento come «coinvolgimento intellettuale, personale ed emotivo che fonda il processo formativo» (p. 7) e che muove dalla

premessa necessaria di voler conoscere il «vissuto quotidiano», i «problemi», le «passioni, aspettative, speranze» (p. 9) di quella iperconnessa e poco concentrata *Generazione Z* cui allude il sottotitolo.

In questo processo didattico-educativo la letteratura viene presentata da Carnero come lo strumento prediletto per promuovere una «educazione alle emozioni» (pp. 14-15), come uno «scricigno di possibilità» (p. 15) capace «di offrire modelli linguistici con cui continuare a confrontarci, per reagire all'impoverimento del linguaggio (che è anche impoverimento del pensiero)» (p. 16). La letteratura è inoltre il terreno più praticabile per ampliare le esperienze linguistiche degli alunni, che, fuori dall'esperienza letteraria, difficilmente potranno incontrare parole liberate «dalle briglie della frase fatta o del luogo comune tipici della comunicazione quotidiana sempre più imbarbarita, in cui abbiamo l'esigenza di dire molte cose in poco tempo» (p. 13). Sebbene il concetto di lingua "imbarbarita" non venga ulteriormente declinato, prestandosi a essere frainteso, va detto che l'autore promuove, qui e in altri luoghi del libro¹, l'idea dello studio della letteratura come repertorio di modelli e spazio di confronto per un utilizzo attivo, personale e autonomo della lingua. *L'Introduzione* si chiude, con una preziosa citazione di Leonardo Bruni, con l'osservazione che lo studio della letteratura è soprattutto strumento che getta le basi del «dialogo come fonte di piacere e di crescita», «vero fulcro dell'umanesimo» (p. 20).

Una volta poste le basi ideali, il viaggio proposto da Carnero si articola in sei ulteriori tappe. Nelle prime due si affronta il *perché* e il *come* della letteratura a scuola (*Perché la letteratura a scuola?*, pp. 23-76, e *Come insegnare letteratura*, pp. 77-130), capitoli in cui l'autore cerca di esplicitare le ragioni dello studio delle opere letterarie per poi sondarne i metodi. Seguono poi capitoli dedicati al libro di testo (*Passato presente e futuro del libro di testo*, pp. 131-192), alle metodologie per l'insegnamento della letteratura (*La lezione, le lezioni*, pp. 193-212) e per la sua pianificazione (*Programmare e insegnare*, pp. 213-296), per concludere con una sezione dedicata alla didattica della letteratura come didattica della lettura (*Qualche idea per una didattica della lettura*, pp. 297-314).

Il *perché* della letteratura a scuola si fonda sul fatto che «da sempre narrare costituisce una fondamentale facoltà sociale» (p. 25), pertanto affrontare la produzione letteraria significa conoscere e imparare a gestire uno dei più potenti strumenti di conoscenza della natura umana, e il gesto di comprendere un testo può trasformarsi nel gesto di comprendere sé².

¹ Per esempio a p. 72, dove si offrono proposte di emulazione o riscrittura da applicare in classe, oppure nel paragrafo *I criteri del canone*, alle pp. 224-229.

² Oltre alla ricca bibliografia citata dall'autore, su questo punto si può rimandare anche a Gottschall 2018.

Uno dei nuclei tematici fondamentali del libro consiste nell'idea che la letteratura possa essere uno strumento antitetico rispetto alle proposte di «divertimento a bassa intelligenza» veicolate dai linguaggi dominanti dei nuovi media (p. 74). L'autore introduce qui un tema che toccherà anche altrove nel suo lavoro, relativo alla questione delle competenze linguistiche degli alunni, affermando che «sarebbe un peccato se si smettesse di insegnare l'italiano [...] attraverso la lettura dei grandi autori, i classici del passato e i migliori autori del presente. Le stesse competenze linguistiche, di cui tanto si parla nei più recenti documenti ministeriali, non possono che giovare di un'assidua frequentazione con una produzione letteraria di qualità» (p. 75). Posta la petizione teorica più che condivisibile, in questo senso avrebbe forse giovato un ulteriore approfondimento in grado di illuminare meglio le possibilità di raccordo tra studio e conoscenza della letteratura e acquisizione delle competenze linguistiche, provando a offrire qualche esempio operativo.

Il *come* della letteratura a scuola è affrontato a partire dall'analisi della pretesa opposizione tra l'approccio storico-letterario di matrice idealista (pp. 78-82) e i *nuovi approcci didattici* (pp. 82-89) che provano «ad aggirare il moloch della storia della letteratura» (p. 83) con la scuola della didattica modulare e i suoi sucedanei. L'esperienza di insegnamento maturata dall'autore in Gran Bretagna offre un'interessante occasione di confronto con una modalità didattica caratterizzata dalla sostanziale assenza di qualunque approccio storicistico allo studio della letteratura. Al di là della preferenza per l'uno o per l'altro approccio alla letteratura, l'autore pone ancora il problema centrale dello scopo dell'insegnamento della letteratura a scuola, che dovrebbe mirare a quella che chiama *educazione letteraria*: «se il nostro scopo non è quello di formare piccoli storici della letteratura, ma delle persone colte e consapevoli, dobbiamo puntare innanzitutto sull' [...] educazione al senso letterario» (p. 90). Questa passa, secondo l'autore, anche e soprattutto da una revisione dei modi e del linguaggio di una certa critica letteraria, su cui Carnero prende una posizione netta: «è [...] necessario, nell'insegnamento concreto, superare gli eccessivi tecnicismi, i gerghi inutilmente specialistici, perché ciò trasmette l'idea che la letteratura sia qualcosa di avulso dalla realtà» (p. 91); «se saremo stati capaci di formare dei lettori, i nostri ex studenti non andranno in libreria [...] a prendere un libro perché sentono la nostalgia dell'analisi del testo, ma perché avranno imparato che nei libri, nella letteratura, c'è qualcosa che li riguarda, che riguarda la loro vita» (pp. 91-92). Questa presa di posizione non va intesa come una dichiarazione di guerra agli strumenti analitici del testo, ma è il modo in cui l'autore intende ribadire una (non troppo ovvia) priorità di scopi, secondo cui le competenze dell'analisi testuale devono essere insegnate e raffinate al servizio dell'educazione letteraria; utilizzate, in sostanza, per formare dei buoni lettori, sensibili a quella che Carnero felicemente definisce «un'etica della lettura» (p. 96). Gli esempi di esercizio di lettura, analisi e riflessione sui testi che l'autore

suggerisce alle pp. 106-108 avrebbero meritato forse uno spazio più ampio per esplicitare con maggiore dettaglio la messa in pratica dei criteri esposti poche pagine prima e alle pp. 197-199. Uno spazio che l'autore invece sceglie giustamente di destinare all'approfondimento del progetto *TwLetteratura* e dell'applicazione *Betwyll* (pp. 108-112); oppure, con proposte apparentemente di segno opposto, alla cura delle abilità di lettura ad alta voce da parte dei docenti, all'esercizio della memoria o alla riscoperta di alcuni grandi didatticamente declassati, come l'opera di Carducci o le traduzioni omeriche di Monti e Pindemonte (pp. 113-116, 122-125).

Si segnala il capitolo dedicato al *Passato, presente e futuro del libro di testo* (pp. 131-192), in cui, coerentemente col titolo, si passano in rassegna i principali orientamenti pedagogici e storico-letterari della manualistica, dal "De Sanctis" a oggi, in un percorso riccamente documentato ed esaustivo, in cui non manca anche una sezione dedicata ai pro e i contro dell'editoria interamente digitale (pp. 181-189). La sezione *Parafrasi e "traduzione" dei classici* (pp. 176-178) affronta un tema di grande interesse, a partire da un'affermazione di Claudio Magris sul potere vivificante che ogni nuova traduzione ha sui grandi capolavori della letteratura: «se è vero – come egli [Magris] sostiene – che ogni generazione ha diritto a una "sua" traduzione dei capolavori della letteratura del passato, perché ciò non dovrebbe valere per i nostri classici?» (p. 177). Secondo Carnero una buona parafrasi del testo poetico può essere «utile come elemento paratestuale di servizio» (p. 177), lasciando all'insegnante il compito di introdurre gli alunni al testo nella sua forma originale; ma nel caso dei prosatori classici l'autore ammette la possibilità che ci si serva della parafrasi come completo sostituto del testo originale, per offrire agli studenti un'esperienza del testo, ad esempio, di Boccaccio o Machiavelli quantitativamente ben più ampia di quanto non consenta la lettura del testo autentico.

Durante tutto *Il bel viaggio* Carnero espone il suo discorso puntellandolo con una ricchissima messe di citazioni, anche parecchio estese, di cui il libro appare costantemente intessuto. In molti punti del volume, la pagina appare occupata più dal testo delle opere citate che dalle parole dell'autore e non si sbaglierebbe di troppo affermando che in alcuni capitoli le citazioni occupino circa la metà del testo stampato. Elencare anche sommariamente i testi citati da Carnero prenderebbe troppo spazio in questa sede, basterà dunque dire che essi variano dai grandi classici della letteratura e della saggistica, alle opere di qualche autore "di nicchia" (che la maggior parte dei lettori forse scoprirà proprio con questo libro), fino agli stralci di articoli tratti da riviste scientifiche e quotidiani freschi di stampa; e non mancano citazioni di un paio di temi scritti dagli stessi alunni di Carnero. Un libro dunque che non solo *parla* di letteratura, ma che è *fatto* di letteratura e che restituisce al lettore la sensazione di una sorta di esposizione corale di cui l'autore tiene le fila.

Il libro è percorso costantemente da un tono misurato, che raramente indulge alla retorica e che punta alle ragioni profonde del mestiere dell'insegnare, limitando all'essenziale i tecnicismi e puntando invece a una comunicazione pregnante e aperta a tutti i destinatari. Coerentemente con tale carattere, Carnero volutamente non propone un ferreo impianto metodologico né pretende di fornire ricette applicabili sempre, ma intende puntare sull'esercizio della variabilità, sottolineando il carattere molteplice e variegato delle pratiche di insegnamento: metodi e strategie possono essere le più disparate, ma le ragioni dell'insegnare riposano sulla ferma convinzione che la conoscenza della letteratura è strumento per educare e non obiettivo didattico.

Riferimenti bibliografici

Carnero, Roberto (2010), *Morire per le idee. Vita letteraria di Pier Paolo Pasolini*, Milano, Bompiani.

Carnero, Roberto (2018), *Lo scrittore giovane. Pier Vittorio Tondelli e la nuova narrativa italiana*, Milano, Bompiani.

Carnero, Roberto – Iannaccone, Giuseppe (2019), *Vola alta parola*, Firenze, Giunti.

Gottschall, Jonathan (2018), *L'istinto di narrare. Come le storie ci hanno reso umani*, Torino, Bollati Boringhieri.
